

COMMENTI

● BRACCO

Se le regole fiscali sono chiare e semplici perché infrangerle?

POTERE DELLA SEMPLICITÀ

Se le regole fiscali fossero chiare non avrebbe senso infrangerle

DI PIETRO BRACCO

«Ibis redibis non morieris in bello» rispose al militare l'oracolo, senza paura di sbagliare. Anche perché il senso dipendeva dalla posizione del «non». La partenza per la guerra era certa (ibis), non era sicuro il ritorno. Lo sventurato avrebbe potuto non morire in guerra (non morieris in bello) e tornare (redibis) o non tornare (redibis non) e, quindi, morire in guerra (morieris in bello).

L'incertezza posta dalle parole può essere tagliente, come quella dell'oracolo, ma anche stuzzicante e divertente. Stuzzica capire se la «lei» di Annalisa che bacia «lui» sia la stessa che poi, a sua volta, «lui» bacia; o se non sia effettivamente «lei» che bacia sia «lui» sia un'altra «lei». Diverte l'esegesi che ne fanno i The Jackal, i quali sfruttano la voluta enigmaticità del testo della canzone per inscenare una lezione di semantica.

Le parole sono, inoltre, uno strumento che può essere usato per confondere o per chiarire, a proprio vantaggio o per la verità. Ce lo spiega Schopenhauer, nell'Arte di ottenere ragione, navigando tra dialettica e retorica.

Le parole possono essere un modo di narrare un accaduto al fine di farci perdere in labirinti che, a un certo punto, sorprendentemente, ci indicano la strada in maniera ancora più chiara. Ce lo svela Andrea Pinketts, nei suoi libri, avvolgendoci in giochi di parole che all'inizio non si capiscono per svelarsi, nel cammino della lettura, con assoluta limpidezza.

Tutto questo è certamente stupendo. Ma non lo è più quando si parla delle leggi che devono regolare la nostra vita. Non possono sgarrare sulla grammatica, né tantomeno intorpidire il significato delle parole. Devono essere snelle, chiare, di facile applicazione, senza dare adito a dubbi interpretativi. Non sono di certo così utopistico da credere che esista il legislatore perfetto che crea norme con un'unica interpretazione. Sì, le norme hanno un'unica interpretazione,

come ha più volte detto la Corte Costituzionale. Bisogna, tuttavia, fare in modo che il dubbio si sollevi molte meno volte di quante si solleva il velo sulla certezza. Che poi la norma fiscale sia complicata è agli atti. Basti ricordare che il Direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Ruffini, in un'intervista del 2021 chiariva che un sistema di tassazione, per poter essere definito etico, «deve essere innanzitutto compreso; quindi, comprensibile e, quindi, semplice». Nel frattempo, mostrando le istruzioni di 16 pagine alla dichiarazione dei redditi degli anni 50, citava la corrispondente circolare di oltre 500 pagine appena approvata a causa delle centinaia di leggi in vigore.

La tentazione di badare più al piacere della costruzione della frase che al contenuto rischia di farci perdere il motivo per cui scriviamo. E io ora mi sono perso nella mia retorica senza arrivare al punto. Non dobbiamo farci affogare dalle parole ma cogliere il senso del concetto. E il ministro Nordio, secondo me, ha ragione nella sostanza quando parla di una «legislazione tributaria schizofrenica e piena di ossimori». Non mi voglio soffermare su come l'ha detto ma su cosa ha detto. Ne ho viste tante di norme scritte male, di interpretazioni ancora peggiori e di investitori disamorati dell'Italia perché il sistema tributario è troppo complicato e la sua applicazione, certe volte, ancora peggiore. Forniamo un campo di gioco chiaro e trasparente. E poi puniamo in maniera ferma chi non rispetta le regole; a quel punto, sarà lampante che non le rispetta perché vuole aggirarle, non perché non le capisce.

***fiscalista e adjunct professor
Luiss Business School**